

## Trinità per atei?

Note in margine a un volume del teologo Bruno Forte. La verità totale di Dio Padre, la Rivelazione del Figlio fatto uomo e la ragione dialettica

di Mario Cassa

Per dire che la dialettica trinitaria non dice la verità della Trinità cristiana, il teologo Bruno Forte afferma che la Trinità espressa dalla ragione dialettica è una Trinità per atei.

Il suo volume s'intitola appunto *Trinità per atei*, ed è d'altronde arricchito dagli interventi di Massimo Cacciari, Giulio Giorello e Vincenzo Vitiello.

Dio Padre conosce da sempre e per sempre, eternamente, la totalità delle cose, l'universo infinito, ma il Figlio, la Sapienza divina incarnata, non conosce e non ha potuto perciò rivelarci questa verità totale, l'universale realtà del mondo e della vita.

La moltitudine delle cose che gli uomini conoscono, nelle cadenze del tempo e dei limiti dello spazio, il Dio Padre creatore, le conosce nella assoluta attualità; impropriamente dirò, nella loro integrità e contemporaneità; ma nel Figlio, fatto uomo e immerso nel tempo questa conoscenza piena non poteva essere rivelata a coloro che l'ascoltavano e che ora lo leggono. La realtà del Dio Padre quindi resta per l'uomo credente un arcano, un mistero, che è parte costitutiva dunque della verità cristiana nella sua pienezza di verità trinitaria.

Si pone, a questo punto del discorso, la

domanda, la curiosità di sapere chi sia, dove si trovi quell'assertore della Trinità che non convenga pienamente nel riconoscere questi limiti della Rivelazione, questa impotenza del Figlio crocifisso e questa proprietà misteriosa, arcana del Padre che ha creato l'universo.

Non occorre andar lontano per raggiungere il convincimento che tra le pagine teologiche alla portata d'ogni lettore, quelle cui si rivolge l'accusa di ateismo siano quelle, più o meno hegeliane, e per certi aspetti quelle della teologia rinascimentale di Campanella. Se son questi i bersagli delle pagine di Bruno Forte, occorre dire che la mira è qui immotivata e che immotivata è l'accusa conseguente di ateismo.

La *Trinità dialettica* di Hegel, e il significato della *Teologia trinitaria* di Campanella sono comunque lontane da ogni intenzione negativa nei confronti del carattere misterioso di quel Padre che conosce l'universale, eterna attualità di tutte le cose; e nei confronti della impossibilità che il Mediatore discorsivo, incarnato, potesse e dovesse rivelare l'intera sapienza divina alle povere anime, alla umile intelligenza degli uomini tutti. La Trinità che possiamo leggere in Meister Eckhart o Campanella, fino ad Hegel

e dintorni, è benappunto quella che consente all'uomo di pensare la divinità, di pensare l'eterno - il Padre - nonostante la prigionia delle scadenze temporali e dei limiti spaziali che, come uomo, deve subire: anche quell'Uomo che ci ha offerto la stupefacente somma di sapienza, ch'è l'Uomo Cristo.

Pretendere di conoscere nel Verbum, nel Logos, la verità unica e vittoriosa nei confronti di una qualsiasi alterità, di una qualsiasi negazione, questa pretesa diventa illecita, vien giocata da quel fondo ultimo del Padre che non è conoscibile neppure nella Rivelazione del Figlio.

Il Verbum illumina, per così dire, le coordinate essenziali dell'universo, ma si tiene ben lontano dall'esprimere la totalità dei significati che la trama insondabile della Trinità

contiene, realizza e svolge nella eternità dei tempi e degli spazi infiniti.

Per quanto il discorso del teologo non si risparmi nell'attribuire al Padre un Amore che investe il Figlio oltre ogni misura, la Verità del Padre è e resta Mistero.

Di qui il pregiudizio di ateismo che cade su quella teologia trinitaria; che grazie alla ragione dialettica, conferisce invece alla fede cristiana, la sua razionale certezza; quella certezza che concede volentieri tutto lo spazio del mistero al processo illimitato, eterno, della dialettica: della storia dialettica trinitaria.

In quell'ambito appunto sta chiuso l'arcano, s'impone il mistero che solo la dialettica consente di affrontare con il mas-

simo rispetto della verità ma anche con il pieno riconoscimento della razionalità dialettica trinitaria.

È vero sí che la pesante via del tempo e l'immobile splendore dell'eterno mettono l'uomo in croce: e per primo Gesù, il Verbo. Ma perciò appunto è vera la negazione dialettica, che sommata alla seconda negazione accende la luce della verità dialettica.

Solo il progresso dialettico permette di giungere alla conoscenza dell'eterno; e dunque della verità divina, della attualità dell'eterno,

così come la pensa il Padre. Il quale è morto e risuscitato nel Figlio proprio perché la crocifissione del Figlio non segnalava un limite negativo della verità rivelata, ma segnalava invece la pienezza della

verità, eterna, illimitata, assoluta, proprio con la morte che si converte in nuova vita, per processo dialettico; per un processo che è dunque tutt'altra cosa che progresso scientifico e pragmatico.

Dirò poi, tra parentesi, che non so se il testo dell'*Apocalisse* non debba essere letto e interpretato sotto il segno di quelle parole (5, 5), dove il vecchio in trono invita a non piangere sul mistero del crollo delle civiltà ma ad ammirare invece il fatto che da quella morte o crollo, nasce la vittoria del «leone della tribù di Giuda». Da ogni crollo nasce un altro, un nuovo «leone», prostrantesi «davanti all'agnello», al crocifisso che apre la via ad una nuova civiltà: non al nulla, ma ad una nuova, diversa civiltà.



All'infinito contenuto dall'eterno *attuale* nel Padre, e *discorsivo*, dialettico nel Figlio, la Trinità dialettica, la quale essa sola porta luce sul legame che stringe il tempo all'eterno, la storia che alterna in sé luce di civiltà e apocalissi sempre incombenti, sigillate dal mistero.

L'eterno contiene il tempo infinito e il tempo non altro è che il tradursi in realtà vissuta della pienezza attuale dell'eterno. Lo spazio della creazione, non viene ex nihilo, ma dal mistero, dall'arcano, da quegli spazi che appartengono, come gli spazi del futuro, alla dialettica trinitaria. Quella dialettica che lungi dal proporsi come verità degli atei, s'impone come unico, autentico accertamento della divinità profetica, vivente nella eterna, infinita realtà dell'universo.

**B**en intesi dunque sul carattere arcano, misterioso della sapienza che appartiene solo al Padre; e intesi sulla inadeguatezza della Rivelazione, della Parola affidata, per così dire, al figlio, al Cristo, si pone allora la domanda: coloro che pensano con convinzione al fondo misterioso del Padre e alla sublime, eroica inadeguatezza del Mediatore, portatore della Parola vera, pur nella sua inadeguatezza coloro che così si direbbero buoni cristiani di volonterosa fede, come potranno gettare il ponte ideale tra quell'arcano, quel fondo irraggiungibile del Padre e il significato concreto, operante, etico della Parola Cristiana del Figlio che visita la Terra duemila anni fa e nulla doveva sapere del mistero divino nella compiutezza del suo sviluppo trinitario? A chi è affidato quel ponte? Alla coscienza singola come vogliono Lutero e i suoi vicini? Oppure ad una Compagnia burocratica, che privilegiata da un Sacramento potrà e dovrà dire volta a volta ciò che il Dio trinitario vuole e decide? A questo punto dunque non è chiaro che

quel ponte appartiene in sostanza alla ragione "sapienziata" e alla volontà etica della dialettica trinitaria?

Non è questo il ponte più religioso e più ragionevole per raggiungere, intuire, con la universale cospirazione delle Voci, delle Parole, e con il duro dettato dei fatti, ove stia e che cosa dica e raccomandi la volontà arcana del Padre? Questa è infatti la soluzione che la ragione dialettica, offre e impone a coloro che intendono a pieno il significato e il valore liberatore della Trinità dialettica; e son questi in effetti i più lontani, i più indifesi da una inopinabile accusa di ateismo.

Il titolo che Bruno Forte ha dato al suo libro, assume da parte di un teologo il significato di una ripulsa quasi insolente. Il titolo poteva suonare al contrario, più o meno così: *Il pensiero trinitario non conosce atei*; men che meno, aggiungerei io, il pensiero della Trinità come teorema essenziale del pensiero dialettico. Messe le cose come l'Autore qui le disegna, fa nascere il sospetto che il rapporto tra il Padre e il Figlio non possa assumere un significato oggettivo, specifico in una forma diversa da quella che il teologo, o la corporazione dei teologi cattolici, possano definire come autentica; fuor dalla quale sta solo la folla degli atei.

Per la qualcosa deve essere lecito e facilmente comprensibile che non manchino uomini pensanti per nulla affatto convinti che se la Trinità non risponde alla potenza del pensiero dialettico allora davvero il riconoscimento del significato arcano, indecifrabile, misterico di ciò che va sotto il nome di Padre, par costringere, contro ogni migliore intenzione, ad aprire un nuovo capitolo dell'ateismo. Il che pare oggi del tutto *impensabile*. L'ateismo appartiene oggi, di fatto, solo agli adoratori del progresso, del moderno Vitello d'oro.